



di **Alexander Rubinstein**

investigation.net

Traduzione per Resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

25/01/2019

Alcuni collegamenti inquietanti contraddicono l'immagine di Amnesty come organizzazione a difesa dei diritti umani e rivelano che ai primordi della storia dell'organizzazione, alcune delle sue figure importanti erano meno preoccupate della dignità umana che non dell'immagine degli Stati Uniti e della Gran Bretagna nel mondo.

LONDRA - Amnesty International, la principale organizzazione non governativa per i diritti umani del mondo, è ampiamente conosciuta per le sue attività in questo settore. Pubblica rapporti critici sull'occupazione israeliana della Palestina e sulla guerra a guida saudita nello Yemen. Ma pubblica anche un flusso costante di accuse contro paesi che non giocano dalla parte di Washington - paesi come l'Iran, la Cina, il Venezuela, il Nicaragua, la Corea del Nord ed altri. Questi rapporti amplificano i rulli di tamburi a favore di un intervento "umanitario" in questi paesi.

L'immagine prestigiosa di Amnesty come difensore mondiale dei diritti umani contraddice i suoi primi passi, quando il ministero degli Esteri britannico avrebbe dovuto censurare le notizie critiche sull'impero britannico. Peter Benenson, co-fondatore di Amnesty International, aveva stretti legami con i ministeri degli esteri e coloniali, mentre un altro co-fondatore, Luis Kutner, informava l'FBI di un deposito di armi nella casa del capo della pantera nera Fred Hampton settimane prima che fosse ucciso, in un attacco armato, dallo stesso ufficio federale.

Questi inquietanti collegamenti contraddicono l'immagine dell'attivismo pro-bono per i diritti umani di Amnesty e rivelano che alcune importanti personalità dell'organizzazione nei primi tempi erano meno preoccupate della dignità umana che non dell'immagine degli Stati Uniti e della Gran Bretagna nel mondo.

Un inizio contraddittorio

Peter Benenson di Amnesty International, un anticomunista dichiarato, proveniva dall'intelligence militare. Promise che Amnesty sarebbe stata indipendente dall'influenza del governo e avrebbe rappresentato gli interessi dei prigionieri nell'est, nell'ovest e nel sud.

Negli anni '60, tuttavia, il Regno Unito si ritirò dalle sue colonie e i Ministri degli Esteri e delle Colonie erano desiderosi di avere informazioni in merito alla situazione sul terreno che proveniva da attivisti per i diritti umani. Nel 1963, il Foreign Office ordinò ai suoi agenti d'oltremare di fornire "un sostegno tranquillo" alle campagne di Amnesty.

Lo staff di Amnesty International ha reso omaggio al suo fondatore Peter Benenson a Città del Messico, il 9 agosto 2005. Nello stesso anno, Benenson presentò al Segretario Coloniale Lord Lansdowne una proposta per sostenere un "consulente per i rifugiati" al confine tra l'attuale Botswana e il Sudafrica dell'apartheid. Tale consulente doveva assistere solo i rifugiati ed evitare esplicitamente di aiutare gli attivisti anti-apartheid. "L'influenza comunista non dovrebbe diffondersi in questa parte dell'Africa e nella presente delicata situazione, Amnesty International vorrebbe sostenere il governo di Sua Maestà in questa politica", ha scritto Benenson. L'anno seguente, Amnesty smise di sostenere l'icona anti-apartheid e il primo presidente del Sudafrica libero, Nelson Mandela.

L'anno seguente, nel 1964, Benenson sollecitò l'assistenza del Foreign Office al fine di ottenere un visto per Haiti. Il ministero rilasciò il visto e scrisse al suo rappresentante ad Haiti, Alan Elgar, perchè "sostenesse [gli] obiettivi di Amnesty International". Benenson si infiltrò nell'isola fingendosi pittore, come gli aveva consigliato il ministro di Stato Padley prima di andarsene: "Dovremo stare attenti a non dare agli haitiani l'impressione che la tua visita sia effettivamente sponsorizzata dal governo di Sua Maestà".

Il New York Times rivelò il trucco, conducendo alcuni funzionari a proclamare la loro estraneità; Elgar, per esempio, disse di essere "scioccato dalle buffonate di Benenson". Quest'ultimo si scusò con il ministro Padley, dicendo: "Non so davvero perché il New York Times, che di solito è un giornale responsabile, debba fare questo genere di cose su Haiti. "

Permettere alla politica di infiltrarsi nella missione

Nel 1966, un rapporto di Amnesty sulla colonia britannica di Aden, una città portuale dell'attuale Yemen, descrisse dettagliatamente le torture inflitte ai detenuti dal governo britannico nel centro di interrogatorio di Ras Morbut. I prigionieri furono denudati durante gli interrogatori, costretti a sedersi su pali che penetravano loro ano, venivano torti loro i genitali, e venivano bruciati in faccia con le sigarette inoltre venivano tenuti in celle con il pavimento coperto di escrementi ed urina.

Il rapporto non è mai stato pubblicato. Benenson ha detto che Robert Swann, il segretario generale di Amnesty, lo aveva censurato a causa del ministero degli Esteri, ma il co-fondatore di Amnesty, Eric Baker, disse che Benenson e Swann avevano incontrato il ministero e avevano accettato di mantenere la relazione segreta in cambio di riforme. All'epoca il Lord Cancelliere Gerald Gardiner scrisse al Primo Ministro Harold Wilson che "Amnesty aveva mantenuto segreto [il rapporto] il più a lungo possibile semplicemente perché Peter Benenson non voleva fare nulla che potesse danneggiare un governo laburista".

Poi qualcosa è cambiato. Benenson andò ad Aden e fu sconvolto da quello che scoprì, scriveva: "Non mi sono mai trovato di fronte a un'immagine peggiore di quella che ho visto con gli occhi ad Aden", nonostante i "molti anni in cui ho indagato personalmente sulla repressione".

Una tela intrecciata

Mentre accadeva tutto questo, si stava svolgendo uno scandalo finanziario che avrebbe scosso Amnesty fino in fondo. Polly Toynbee, un'attivista di Amnesty da 20 anni, si trovava nella Nigeria e nella Rhodesia del Sud, la colonia britannica dello Zimbabwe, governata allora dalla minoranza di coloni bianchi. Lì, Toynbee soleva fornire denaro a famiglie di detenuti avendo accesso ad una riserva di contanti apparentemente inesauribile. Toynbee disse che si era incontrato lì con Benenson e questi aveva ammesso che i soldi provenivano dal governo britannico.

Toynbee e altri sono stati costretti a lasciare la Rhodesia nel marzo 1966. All'uscita, gli furono sequestrati documenti rinvenuti in una cassaforte abbandonata, comprese le lettere di Benenson agli ufficiali di Amnesty che lavoravano nel paese. Descrisse dettagliatamente la richiesta di denaro che Benenson aveva inviato al Primo Ministro Wilson, che era stata ricevuta mesi prima.

Nel 1967, fu rivelato che la CIA segretamente creò e finanziò un'altra organizzazione per i diritti umani, fondata all'inizio degli anni '60, la Commissione internazionale dei giuristi (ICJ), attraverso una associazione sussidiaria interamente controllata, l'American Fund for Free Jurists Inc.

Benenson aveva fondato, insieme ad Amnesty, la filiale britannica dell'ICJ, chiamata Justice. Il segretario di Amnesty International, Sean MacBride, era anche segretario generale dell'ICJ.

Quindi le "lettere di Harry" furono pubblicate sulla stampa. Ufficialmente, Amnesty negò di essere a conoscenza dei pagamenti del governo Wilson. Ma Benenson ammise che il loro lavoro in Rhodesia era stato finanziato dal governo e che aveva fornito soldi di tasca sua. Scrisse al Lord Cancelliere Gardiner che lo fece per non "danneggiare la reputazione politica" delle persone coinvolte nel caso. Benenson poi restituì i fondi non spesi dalle altre due organizzazioni per i diritti umani, Justice (la filiale britannica dell'ICJ fondata dalla CIA) e il servizio di consulenza sui diritti umani (Human Right Advisory Service).

Il comportamento di Benenson in seguito alle rivelazioni sulle "lettere di Harry" fece infuriare i

suoi colleghi di Amnesty. Alcuni di loro affermarono che era affetto da una malattia mentale. Un membro dello staff scrisse:

"Peter Benenson ha mosso accuse che possono solo portare al discredito dell'organizzazione che ha fondato e alla quale si è dedicato. [...] Tutto questo è iniziato poco dopo il suo ritorno da Aden, e sembra probabile che lo shock nervoso che ha sofferto per la brutalità mostrata da alcuni elementi dell'esercito britannico abbia avuto un effetto destabilizzante sul suo giudizio".

Più tardi, Benenson si dimise da presidente di Amnesty per protestare contro la sorveglianza e l'infiltrazione del suo ufficio londinese da parte dei servizi segreti britannici, almeno secondo lui. Più tardi nello stesso mese, Sean MacBride, il funzionario di Amnesty e agente di ICJ, riferì in una conferenza di Amnesty che avrebbe denunciato le "azioni irregolari" di Benenson. Boicottò la conferenza, scegliendo di presentare una risoluzione per chiedere le dimissioni di MacBride a causa dei finanziamenti della CIA per l'ICJ.

Amnesty e il governo britannico hanno quindi sospeso le loro relazioni. Il gruppo di difesa ha promesso "non solo di essere indipendente e imparziale, ma soprattutto di mettersi in una posizione per la quale non possa essergli addebitato nulla" per la sua collusione con i governi nel 1967.

Il ruolo di Amnesty nella morte della pantera nera Fred Hampton

Tuttavia due anni dopo, alti funzionari di Amnesty sono stati impegnati in una collaborazione molto più preoccupante con le agenzie di intelligence occidentali.

Documenti dell'FBI pubblicati dall'Ufficio di presidenza nella primavera del 2018, come parte della divulgazione di una serie di documenti in merito all'assassinio del Presidente John Kennedy, descrivono il ruolo di Amnesty International nell'assassinio del vicepresidente del Black Panther Party (BPP) Fred Hampton, all'epoca ventunenne, icona emergente della liberazione nera - un omicidio considerato come assassinio ma che è stato formalmente giudicato un omicidio giustificabile.

Luis Kutner, co-fondatore di Amnesty International, partecipò a una conferenza il 23 novembre a Hampton, presso l'Università dell'Illinois. Durante il suo discorso, Hampton descrisse il BPP come "un partito rivoluzionario" e "indicò che il partito aveva armi da fuoco per la pacificazione e l'autodifesa, e che questi fucili erano sia a casa di Hampton così come nella sede centrale del BPP", secondo il documento dell'FBI. "Kutner ha raggiunto il punto in cui vorrebbe intraprendere un'azione legale per mettere a tacere il BPP", scrive l'FBI. "Kutner conclude affermando di credere che relatori come Hampton siano psicotici" e che solo quando si confrontano con un tribunale fermano le loro "diatribe e delusioni".

Il rapporto interno dell'FBI sulla testimonianza di Kutner citata in precedenza è stato rilasciato il 1° dicembre 1969. Due giorni dopo, l'FBI, insieme al dipartimento di polizia di Chicago, ha condotto un attacco armato nella casa di Hampton. Quando tornò a casa per la giornata, l'informatore dell'FBI William O'Neal fece scivolare nel suo drink una pillola di sonnifero barbiturico prima di andarsene.

Il 4 dicembre alle 4:00, la polizia e l'FBI hanno fatto irruzione nell'appartamento, sparando all'istante ad una guardia del BPP. A causa dei riflessi dovuti alla morte, la guardia ebbe delle convulsioni e premette il grilletto di un fucile che stava trasportando - l'unica volta che un membro della Pantera Nera aveva usato un'arma durante l'attacco. Le autorità hanno quindi aperto il fuoco su Hampton, che era a letto con la fidanzata incinta di nove mesi. Hampton sarebbe sopravvissuto fino a quando due colpi vennero sparati a distanza ravvicinata nella sua testa.

Secondo il New York Times, Kutner si stava preparando a creare il gruppo "Friends of the FBI", un'organizzazione "creata per combattere i critici del Federal Bureau of Investigations", dopo la rivelazione della sua campagna segreta per destabilizzare i movimenti da sinistra:

COINTELPRO. Ha anche operato in diverse scene in cui è stata coinvolta la CIA - tra cui il lavoro di Kutner per indebolire il primo ministro del Congo, il fiero antimperialista Patrice Lumumba - e ha rappresentato il Dalai Lama, che ha ricevuto 1,7 milioni dollari all'anno dalla CIA negli anni '60.

Sebbene le turbolenti operazioni di Amnesty International negli anni '60 possano sembrare al momento una storia antica, sono un'importante promemoria del ruolo spesso svolto dalle organizzazioni non governative nel perseguire gli obiettivi dei governi dei paesi in cui operano, stabilmente.

Alexander Rubinstein è un reporter di MintPress News a Washington, DC. Scrive sulla polizia, sulle prigioni e sui movimenti di protesta negli Stati Uniti e sulle azioni di polizia di questo paese nel mondo. In precedenza ha lavorato per RT e Sputnik News.

Tradotto dall'inglese da Diane Gilliard per Investig'Action

Fonte: Mint Press News